

Sul crinale tra Reno e Savena: SABBIUNO in MONTE

SACRARIO AI CADUTI 14 e 23 Dicembre 1944

a cura di Nadia Galli

La città di Bologna è contornata dai colli che si possono raggiungere da una delle tante vie che si snodano dal centro città.

Nel basso Appennino bolognese, a nove chilometri dal centro città, direzionandosi verso sud, può essere raggiunta una piccola cima di circa 391 metri sul livello del mare: **Sabbiuno in Monte o Sabbiuno di Paderno.**



Il luogo permette l'osservazione dei boschi e le zone, un tempo, destinate alle coltivazioni sono state trasformate in ampi prati oppure gradatamente rimboschite.

Tra le specie presenti si trovano la roverella, la quercia tipica della locale collina, associata ad arbusti come biancospino, citiso, rose selvatiche. Sul lato esposto a nord si incontrano il carpino nero e l'orniello a cui si associano nocciolo, acero, corniolo e lantana.

Dal punto di vista geologico **monte Paderno** è costituito da marne sabbiose di colore beige chiaro e da affioramenti di argille scagliose. Tra le argille si trovano anche curiosità mineralogiche: la più famosa è la baritina, conosciuta come "pietra fosforica di Paderno" per le proprietà luminescenti delle sue polveri sottoposte a trattamento termico.

Dal luogo si godono bei panorami sulle zone circostanti, come i caratteristici **calanchi** che si estendono ai piedi del monte, che furono visitati da **Goethe nell'ottobre del 1786** per raccogliere campioni di baritina. Della vicina chiesa, dedicata a **S. Apollinare di Paderno (in via Paderno, n. 12)**, si hanno notizie dal '200.

Le prime notizie di una località denominata Paderno risalgono al 1074. Circa 70 anni dopo, troviamo Paderno tra i beni che l'Imperatore Federico Barbarossa (1125-1190) diede in concessione al monastero di San Vittore. Il toponimo Paderno, piuttosto comune in Italia, deriva dal latino "*fundus paternus*", cioè eredità del padre.

Storicamente questo sito ha avuto anche una funzione militare. Infatti nella seconda metà dell'Ottocento vennero costruite in zona una serie di fortificazioni in posizione strategica a difesa della città. La linea dei cosiddetti "*forti*" saliva fino al Colle della Guardia (Madonna di San Luca) descrivendo un arco. Monte Paderno, al centro del territorio collinare bolognese, fu uno dei punti prescelti per questa linea difensiva di cui rimangono testimonianze nelle vicine località di Forte Jola, Forte Bandiera e Via del Forte. Sulla sommità del monte rimane ancora oggi un piccolo quadrato occupato da un ripetitore militare.

I percorsi CAI e le passeggiate dei bolognesi il più delle volte, su queste colline, rappresentano un momento di **commemorazione dell'Eccidio** perpetrato dai nazifascisti verso i partigiani nel dicembre 1944, presso la frazione **Sabbiuno di Montagna o di Paderno**.

Il Memoriale di Sabbiuno è un sacrario ai caduti della Resistenza, ed è uno dei più importanti luoghi della memoria dell'antifascismo bolognese.

L'Eccidio di Sabbiuno di Paderno fu l'uccisione, avvenuta il 14 e il 23 dicembre 1944, di partigiani e prigionieri politici da parte delle forze nazifasciste.



Per conoscere l'accaduto, bisogna risalire a quanto avvenne nei mesi precedenti.

Nell'inverno fra **il 1944 e il 1945**, il fronte di guerra si era stabilmente assestato lungo la Linea Gotica sull'appennino a meno di 20 chilometri da Bologna.

La repressione da parte delle forze fasciste e naziste contro quelle della Resistenza si inasprì. Nei mesi a seguire, le forze nazifasciste - avvalendosi di spie infiltrate, confessioni estratte sotto tortura e prigionieri usati come esche - procedettero all'uccisione dei partigiani identificati e all'attacco delle basi della Resistenza in città, fino alla battaglia della Bolognina del 15 novembre 1944. I partigiani superstiti tornarono nelle sedi operative della campagna.

Il 5 dicembre 1944 i tedeschi e i fascisti, favoriti da alcune spie infiltrate nelle brigate partigiane, operarono due grandi rastrellamenti ad Anzola Emilia e ad Amola di Piano (San Giovanni in Persiceto), nelle basi di un distaccamento della 7^a Brigata GAP e reparti SAP della 63^a Brigata "Bolero".

Oltre 200 persone furono concentrate nelle scuole, nei cinema, nelle caserme e nelle carceri locali, sottoposte a interrogatori, a sevizie, da parte delle SS tedesche. Vennero trasferiti nel carcere di San Giovanni in Monte, dove vi erano già centinaia di detenuti. Alcuni rastrellati vennero rilasciati, mentre gli altri prigionieri, ammassati nelle celle sovraffollate e malsane del carcere, vennero sottoposti a ulteriori interrogatori e torture.

Il 14 dicembre 1944 un primo gruppo di prigionieri, comprendente partigiani la cui identità ed attività erano certi, venne prelevato dal carcere e condotto a Sabbiuno di Paderno. Qui vennero uccisi in massa a colpi di fucile. Le esecuzioni furono probabilmente affidate alle SS italiane e alle Brigate Nere. Alcuni corpi rotolarono lungo i fianchi della collina verso il Reno.

Il 22 dicembre 1944, altri carcerati furono deportati nel [campo di transito di Bolzano](#) e nel [campo di concentramento di Mauthausen](#). Molti non tornarono mai più.

Il 23 dicembre 1944, un terzo gruppo di prigionieri fu prelevato dal carcere di San Giovanni in Monte e ucciso a Sabbiuno con le stesse modalità del primo gruppo.

Furono almeno 58 le persone uccise, ma non è da escludere che siano avvenute ulteriori fucilazioni anche nei giorni a seguire.

In quel luogo, sul calanco di Sabbiuno, sono distinguibili le rupi dove furono uccisi i partigiani. Sul sentiero, sulle pietre irregolari sono incisi i nomi di ogni antifascista ucciso e riconosciuto. L'ultima pietra, nomina 47 sconosciuti, raggiungendo simbolicamente il numero di cento morti.

Un muro di mitragliatrici indica con precisione il luogo di morte e di discesa dei corpi verso i calanchi. A valle, una croce bianca indica lo spazio di ritrovamento dei corpi.

L'eccidio di Sabbiuno si colloca tra gli eccidi occultati: una lista, se pur incompleta, dei fucilati nella prima esecuzione del 14 dicembre 1944 apparve sui muri di Bologna, però non sui quotidiani, la seconda esecuzione del 23 dicembre non fece notizia e da lì in avanti, le esecuzioni verranno perpetrare in segreto, come quella [del 10 febbraio 1945 nei pressi della piccola stazione di San Ruffillo](#).

L'[eccidio](#) rimase pressoché sconosciuto per diversi mesi, fin quando si iniziarono a rinvenire i corpi delle vittime, fucilate e gettate al di sotto del [calanco](#).

Il "cammino partigiano" che il visitatore intraprende, è un percorso di riflessione.

Il monumento è stato realizzato dal [Gruppo Architetti Città Nuova](#), i cui membri: Letizia Gelli Mazzucato, Umberto Maccaferri e Gian Paolo Mazzucato, fra gli anni [1972](#) e 1973, hanno dato vita a questa testimonianza storica, in modo simbolico e in modo comunicativo.

Il monumento, inaugurato il 2 giugno 1973, ricorda i corpi delle persone trucidate, la violenza e la distruzione che la guerra causa, sempre. Soffermanosi sui crinali, scrutando all'orizzonte, se il cielo è sereno è possibile scorgere il mare Adriatico, abbassando gli occhi, laggiù, laggiù in fondo, la croce bianca rammenta un eccidio, da non dimenticare, mai.